

Sana'a, uccisi due qaedisti

Reparti anti terrorismo hanno ucciso due presunti esponenti di al Qaeda durante un raid in un villaggio 30 chilometri a nord est da Sanaa.

Cina, più sicurezza per l'Expò

Arriveranno 70 milioni di visitatori dall'1 maggio al 31 ottobre. Ora la paura del terrorismo arriva in Cina; l'esercito cinese rafforzerà le misure di sicurezza.

India, a processo 5 americani

Restano in carcere i cinque giovani americani arrestati in Pakistan e accusati di terrorismo. La loro difesa: «portavamo solo soldi e medicine».

controlli severissimi su tutti i passeggeri, compresi quelli che già avevano passato i vari check-point. Una calca indescrivibile, gente in piedi per ore in preda alla fame ed alla sete, malori. Nessuna spiegazione, tranne un generico riferimento a problemi di sicurezza. Nessuna scusa alla fine. Centinaia le partenze ritardate, compresa quella di un volo diretto a Milano.

POLEMICHE INFUOCATE

Dopo l'attentato fallito per un soffio il giorno di Natale su un velivolo diretto a Detroit, il clamoroso episodio di Newark getta combustibile fresco sul fuoco delle polemiche che divampano negli Usa riguardo alle carenze nei metodi di prevenzione anti-terroristica. Obama ha convocato un vertice oggi alla Casa Bianca per discutere proprio di questo, e si prevede che importanti figure dell'amministrazione saranno rimosse.

Una nuova misura speciale per aumentare la sicurezza nei cieli prevede controlli sistematici sui voli destinati verso gli Stati Uniti a carico

Anti-terrorismo

Più complicato volare per i cittadini di Yemen e altri 13 Paesi

dei cittadini di 14 Paesi. Ai quattro che gli Usa considerano sponsor del terrorismo (Cuba, Iran, Sudan e Siria), sono stati aggiunti Afghanistan, Algeria, Arabia Saudita, Iraq, Libano, Libia, Nigeria, Pakistan, Somalia e Yemen. Per americani ed europei, le verifiche non saranno automatiche ma casuali, a meno che non provengano da uno di quei 14 paesi o non siano inseriti in una lista di persone giudicate pericolose.

Quanto al terrorismo reale, o perlomeno ai progetti scoperti dall'intelligence statunitense, in Yemen si è aperta una corsa a chi chiude prima l'ambasciata. Hanno iniziato domenica Usa e Gran Bretagna, seguiti a ruota dalla Spagna. Ieri si sono aggiunti Francia e Giappone. La Repubblica Ceca ha chiuso la sezione consolare. All'origine dei provvedimenti le informazioni su attentati in preparazione a Sanaa. Il governo yemenita annuncia l'uccisione di due membri di Al Qaeda «legati alle minacce contro l'ambasciata Usa». ❖

Intervista a Gian Giacomo Migone

«Obama ora rischia di parlare come Bush»

Lo storico: Il pericolo di attentati è reale, gravissima la falla nei servizi di sicurezza. Ma il presidente degli Stati Uniti non si lasci risucchiare verso strategie prima tanto criticate

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

A colloquio con Gian Giacomo Migone, storico degli Stati Uniti, presidente della commissione Esteri del Senato dal 1994 al 2001.

Professor Migone, un mancato controllo a Newark fa scattare un allarme generale ed il blocco dei voli per ore. È una prova di capacità reattiva dei sistemi di sicurezza, o siamo alla paranoia?

«Ci sono due osservazioni da fare. Premesso che è reale il pericolo di attentati terroristici, non si sa quanto coordinati o frutto di una sorta di fai-da-te di gruppi non tra loro connessi, la principale falla nei meccanismi di prevenzione sta nel mancato coordinamento e nel cattivo uso delle informazioni di intelligence. Prima dell'11 settembre vennero ignorate le puntuali segnalazioni dell'Fbi. Prima del Natale 2009 non ha avuto seguito l'avvertimento arrivato dal padre stesso dell'aspirante kamikaze. L'altra considerazione riguarda la difficoltà di tessere una rete a maglie così fitte da intercettare qualunque passaggio. Cito una mia esperienza personale. Quando prendo un aereo negli Usa finisco immancabilmente nel gruppo di 20 o 30 persone che vengono selezionate per controlli più severi. Una volta ho chiesto perché. Mi hanno risposto: perché non ha un passaporto americano, ma anche perché è alto, biondo e con gli occhi celesti, così non ci si potrà accusare di prevenzioni razziali. Voglio dire che i controlli a tapeto generano uno stato di necessità

che distoglie dall'effettuare verifiche più mirate».

Il fermento dell'opinione pubblica e del mondo politico americani di fronte ad episodi di tentato o addirittura solo temuto terrorismo, dipende dal fatto che nonostante siano passati più di otto anni, la ferità dell'attacco alle Torri gemelle non si è rimarginata?

«Esiste certamente una diversità nel modo in cui Usa ed Europa reagiscono a situazioni analoghe. La spiegazione è di natura storica. A parte Pearl Harbour, evento peraltro accaduto molto lontano dal territorio continentale, l'ultima aggressione straniera patita dagli Stati Uniti sul proprio suolo prima dell'11 settembre 2001, risale alla guerra con gli ingesi del 1812-14, culminata nell'incendio della Casa Bianca. Noi europei pur-

SOMALIA, RAZZIA DI AL QAEDA

Il quartier generale del Pam, programma alimentare, è stato saccheggiato a Buaale, nel sud. Gli Shabaab avevano ordinato all'Onu di chiudere gli uffici nelle zone sotto il loro controllo.

troppo abbiamo un'esperienza plurisecolare di conflitti combattuti in casa. Ecco perché la reazione agli attentati alle metropolitane e ai treni di Londra e Madrid, non ha lo stesso segno della risposta che gli atti terroristici avvenuti o paventati provocano nella società e nella politica statunitensi».

Per queste ragioni Obama rischia di es-

sere risucchiato verso metodi operativi e strategie di intervento tipiche dell'era Bush, e da lui programmaticamente rigettate?

«È l'enorme problema cui effettivamente si trova di fronte. Premetto che non stupisce tanto che Obama sia stato eletto benché di origini africane, ma piuttosto che abbiano votato un così raffinato intellettuale della politica, dotato di una profonda comprensione della complessità del mondo. Virtù dimostrate ancora di recente nel discorso pronunciato al momento di ritirare il premio Nobel. A Oslo non ha soltanto detto che esistono guerre giuste, ma anche che vanno salvaguardate le differenze e rispettati i valori degli avversari con cui di volta in volta abbiamo a che fare. Questo suo atteggiamento è alla base del rifiuto di permettere interrogatori violenti, della chiusura di Guantanamo (rinviata, ma decisa), della cura nell'evitare bombardamenti che coinvolgono i civili in

Il multilateralismo

A Oslo aveva detto che vanno rispettati i valori degli avversari

Afghanistan. Per questi motivi la destra repubblicana, Cheney in testa, lo accusa di avere abbassato la guardia e gli ricorda costantemente che gli Usa sono in guerra. Nel clima eccitato che si respira nel Paese, questo tipo di polemiche hanno spinto Obama a concedere che "la nostra nazione è in guerra con una rete estesa di violenza e di odio". Il rischio è che procedendo in quella direzione, resti imbrigliato nella trappola dello schema bipolare che in situazioni belliche esige l'allineamento generale sulle posizioni estreme di chi è in prima linea nello scontro. Obama deve evitare questo scivolamento. Tra l'altro, potrebbe benissimo rivendicare il successo della sua politica della mano tesa all'Islam. Gli eventi iraniani lo dimostrano, con la crescita del movimento democratico e della contestazione al regime. Non accadeva ai tempi di Bush, perché un atteggiamento aggressivo generalizzato appiattisce tutte le posizioni nel campo di coloro che lo subiscono». ❖